Elezioni del 6 maggio

A sorpresa Pietro Lezzi non è eletto nel consiglio regionale: «Lascio il Comune»
Dc e Psi penalizzati nel capoluogo
40mila voti al sacerdote in lista col Pci

Urne amare a Napoli per il sindaco socialista

Il sindaco socialista di Napoli Pietro Lezzi annuncia le dimissioni. Motivo: è stato «silurato» alle elezioni regionali che lui stesso considerava un banco di prova per il governo cittadino. La realtà è che a Napoli, contrariamente al resto della regione, Dc e Psi non sono andati bene. «Il dato delle astensioni è un segnale di protesta senza precedenti – dice il Pci – di cui bisogna tenere conto». In casa comunista un trionfo per padre Samuele Ciambriello.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Era il capolista del Psi alle elezioni regionali, ma è risultato solo il primo dei non eletti, con 11mila voti in città e poco più di trentamila in tutta la provincia. Troppo pochi per non annunciare le sue dimissioni. Il sindaco socialista Pietro Lezzi, del resto, l'aveva detto: «Considero il voto regionale un banco di prova sulla mia popolarità e sull'operato della giunta». In realtà Lezzi ha tutte le ragioni per essere scontento. Non solo il giudizio della città è stato molto tiepido per Psi e Dc, ma lui stesso ha molto da recriminare per come è stato trattato dal suo partito. Insomma, dicono a Napoli, le poche preferenze ottenute stanno a indicare che il sindaco potrebbe essere stato «scaricato».

Ufficialmente non ci sono dichiarazioni in questo senso. Lezzi ha inviato una breve nota ai giornali annunciando di voler rassegnare le dimissioni dalla carica «a seguito dei risultati elettorali confrontati con le elezioni amministrative del giugno' 87». «Le dimissioni – avverte il sindaco – saranno formalizzate dopo l'approvazione del bilancio comunale per evitare un rischio di scioglimento del consiglio comunale». Dal Psi solo una breve nota di risposta: «La soddisfazione per il rafforzamento del partito è compromessa dalla mancata elezione del sindaco. Saranno gli organismi di partito ad esaminare le annunciate dimissioni di Pietro Lezzi che ancora una volta ha dimostrato livelli di grande dignità politica e morale. Non vi è dubbio che dovranno essere gli stessi organi del partito ad esaminare la possibilità di respingere le dimissioni di Lezzi». Che vuol dire? Il sindaco si prepara a ricevere la solidarietà del Psi e tutto si risolve in una boutade? È un'ipotesi possibile – dice qualcuno – ma si fa notare un particolare: Lezzi è stato effettivamente scaricato dal Psi, dato che sono risultati eletti tutti gli uomini dei due leader socialisti campani, Di Donato e Conte. Insomma manovre, che avrebbero creato fin da lunedì sera forti tensioni in casa psi.

Comunque andranno le cose, per Napoli non ci sono grandi prospettive. La lettura del voto è più complessa di quello che appare. Alcuni big socialisti e democristiani, ad esempio Cirino Pomicino, si sono affrettati a dire che dalle urne usciva pienamente confermato il pentapartito e che quindi nel futuro di Napoli non c'era «niente altro» da aspettarsi. La realtà è che, contrariamente a quanto è avvenuto a livello regionale, Psi e Dc segnano il passo in città. Il Psi raggiunge il 13,6% ma è al di sotto delle elezioni comunali e politiche dell'87 e delle europee dell'anno scorso. La Dc perde quasi un punto. Unici a guadagnare sono Pri e Pli, i due partiti della coalizione che avevano espresso critiche per il comportamento di alcuni esponenti dell'amministrazione sulla vicenda dei disoccupati ex detenuti, l'ultimo dei tanti «casi» esplosivi della città partenopea

Nella città dell'emergenza continua, della disoccupazione galoppante, del dramma casa, dell'acqua al nitrato, del traffico e dei servizi a livello di Terzo mondo, il vero dato da leggere è quello, impressionante, dell'astensionismo. Ha votato solo il 70% degli aventi diritto, con un calo di quasi dieci punti rispetto all'85. Ma se si considerano le schede bianche, si arriva a un 40% di napoletani che non ha espresso indicazioni. Un segnale di protesta, indice di un disagio profondo, di disorientamento, di indiffrenza che ha colpito soprattutto il Pci, sceso in città ai bassi livelli dell'87. «Oltre 250mila napoletani si sono astenuti – afferma il Pci – e i cittadini hanno espresso così la critica per come è stata governata la città. Il solco tra cittadini e istituzioni si è allargato. Non c'è più tempo per meschine manovre, tutti i partiti sono chiamati a una riflessione». «Per quanto ci riguarda dentro questo dato – afferma Eugenio Donise capolista alle regionali del Pci eletto con oltre 70mila voti – c'è un intreccio di fattori. C'è l'identificazione del militante, c'è l'elettore che ci vede inadeguati a dare una risposta ai drammi della città. L'opposizione non è stata visibile, questo è il problema. Ma questo voto non risolve davvero il problema del governo della città. Il pentapartito non riesce ad esprimere un progetto all'altezza delle necessità, non ha un'idea, l'unico obiettivo sembra quello di frantumare i problemi, aspettando interventi a pioggia».

E invece i problemi della città sono enormi. L'ultimo in ordine di tempo è quello della nettezza urbana. La città è piena di rifiuti, la gente protesta, fa blocchi stradali, brucia i sacchi. Il Comune promette. Ma è un'amministrazione sull'orlo del dissesto finanziario, che in genere non riesce nemmeno ad approvare le proprie delibere. In questa realtà è un segnale significativo la clamorosa affermazione, nelle liste comuniste, del «prete scomodo» *Samuele Ciambriello. Ha preso* 40mila preferenze alle regionali, risultando il secondo eletto. Un trionfo anche alle provinciali. «La mia – dice – è la vittoria di chi esce fuori dagli schemi, di chi vuole dare un assetto diverso alle istituzioni, di chi esprime la volontà di organizzare la politica sulla base delle esigenze della gente».

Il sindaco di Napoli Pietro Lezzi

Risultati in Campania

Nel Casertano stravincono candidati inquisiti A Salerno Psi primo partito

NAPOLI. La lista civica della Campana, in provincia di Caserta, non s'è presentata alle provinciali in un solo collegio, quello di S. Cipriano. Qui per la Dc era candidato Carmine Iovine, accusato di aver rilasciato una carta di identità ad un camorrista con generalità alterate. Inutile dire che il suo successo è stato eccellente e questo andreottiano sarà uno dei 14 consiglieri provinciali della Dc. È proprio dalla provincia di Caserta che giungono le notizie più inquietanti: la lista di Sessa Aurunca presentata da Pasquale Lillo, presidente di una cooperativa, inquisito nell'inchiesta sulla maxitruffa per i premi Cee e poi assolto, ha ottenuto alle elezioni comunali 11 seggi, quanti ne ha ottenuti la Dc. Buon risultato della lista di cui facevano parte anche i comunisti che ha ottenuto 4 seggi.

Il quadro complessivo dei dati, in ogni caso, a Napoli e nel resto della regione conferma il calo del Pci e la buona affermazione dei socialisti che raggiungono l'apice a Salerno città dove superano il 30% e diventano *il primo partito*. La Dc cala nel capoluogo salernitano del 10% e il Pci del 2,3%. Nelle elezioni provinciali il Pci, sempre a Salerno recupera rispetto alla percentuale delle regionali e sale al 16,6%. Anche a Napoli il voto provinciale conferma le tendenze dello spoglio delle regionali.

Proprio mentre in prefettura cominciavano a giungere i dati significativi delle provinciali venivano diffusi i dati (ufficiosi) delle preferenze per le regionali. Nella lunga lista dei «trombati» ci sono nomi importanti oltre a quello del sindaco di Napoli Pietro Lezzi. Ad esempio chi è uscito dal consiglio regionale è l'arbitro Pietro d'Elia, che dopo l'esclusione dai Mondiali ha perso anche il seggio in consiglio regionale. Con lui, nella Dc, hanno perso il posto in consiglio regionale, il capogruppo Teresa Armato, terza dei non eletti, il segretario regionale Argenziano, il consigliere regionale di Caserta Pasquale Puoti. Nell'Msi tra gli esclusi anche il capolista Silvio Vitale.

Il consiglio regionale della Campania sarà composto da trenta consiglieri che sono risultati eletti per la prima volta. Un rinnovamento al 50% che ha coinvolto molte ex consiglieri, molti dei quali hanno patito anche i cali elettorali delle proprie formazioni politiche. È il caso del consigliere di Democrazia proletaria (Dp non ha raggiunto il quorum) e del Pci dove non sono stati rieletti i consiglieri regionali uscenti Boffa, Marzano e D'Alò. Anche i consiglieri regionali del Movimento sociale sono stati travolti dal dimezzamento dei voti del proprio partito.

Un ultimo dato: il capogruppo della Dc e presidente della giunta regionale ha ottenuto il quarto posto nella graduatoria degli eletti.

Bocciato Forlani jr. A Rieti stabile il Pci

il figlio del segretario dc non è eletto alla Regione Lazio Alla Provincia di Roma i comunisti scendono del 4,8 Calo dc e raddoppio verde

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Le urne del Lazio hanno inesorabilmente bocciato il figlio di Arnaldo Forlani, Alessandro, candidato dello scudo crociato al consiglio regionale Forlani junior, ex consigliere comunale, ha tentato il balzo al palazzo della Pisana con grande dispiego di mezzi e *battage* pubblicitario sul quotidiano *Il Tempo*, con aperta sponsorizzazione da parte di Bartolo Ciccardini, ma a fine serata risultava mestamente primo dei non eletti nel collegio della capitale.

Per quanto riguarda il voto alla provincia di Roma, dove c'è una giunta di sinistra guidata dalla comunista Maria Antonietta Sartori, lo spoglio a tarda sera, non ancora completo, assegnava al Pci il 26,9% dei voti. Un risultato lievemente superiore a quello delle elezioni comunali dell'ottobre scorso. Comunque, un arretramento rispetto al 31,7% dell'85. Il Psi guadagna lo 0,8% rispetto a cinque anni fa, ma scende sensibilmente dal 13,8% delle elezioni capitoline. La Dc scende rispetto a tutte le ultime elezioni e si ferma al 28,5%: aveva il 30,6% nell'85 e il 31,9% alla consultazione per il Campidoglio. Raddoppiano i Verdi, che arrivano al 6,5%, precipita di quattro punti, rispetto a cinque anni fa, il Msi con il suo 7,7%. E nelle altre province del Lazio? I dati non sono molto confortanti. A Frosinone (dove sono state presentate due liste: per Frosinone e per Cassino), il Pci complessivamente è al 18,8% ma nell'85 aveva il 23,6%. Sale dell'1,8% la Dc fino al 34,2%, mentre il Psi guadagna quasi due punti, salendo al 15,9%. Alla provincia di Rieti le perdite del Pci sono più contenute, del 2%, dal 26,6 al 24,6%. Scende di un 1,2% la Dc che ottiene il 33,7% dei consensi. Piccola flessione anche dei socialisti: mezzo punto in meno rispetto al 17,7% di cinque anni fa. Calano i missini, resta stabile il Pri. In Comune, invece, dove il Pci governa insieme alla Dc, il partito conferma lo stesso identico risultato delle passate amministrative: il 19,2%. La Dc, con il 32%, perde due punti; il Psi, che ha il 24,5%, registra una flessione dello 0,4%. L'aumento più sensibile è quello del Pri, che arriva all'8,3% con un aumento del 2,5%. In provincia di Latina la perdita per il Pci è molto più secca, e passa dal 25,9% al 19,2%. Quasi due punti guadagna la Dc, che arriva al 36,4%. Il Psi con il 17,4 guadagna il 3,5%. Di oltre il 5% la perdita dei comunisti alle elezioni comunali di Viterbo (qui non si votava per la provincia), che scendono al 21%. Salgono di tre punti a testa il Psi e la Dc, che hanno rispettivamente il 17,6% e il 44,7%.

Per la Regione, invece, con le urne appena chiuse si accende la polemica tra Psi e Dc. Lo scudocrociato ha chiesto la presidenza della giunta, da anni in mano agli alleati socialisti. «La Dc è fuori strada, i problemi sono altri», ha replicato secco il segretario regionale del Psi Giulio Santarelli. Ribatte Rodolfo Gigli, capolista dc e candidato alla guida della giunta della Pisana: «La nostra richiesta è incontestabile, se non si vuole andare contro ogni logica numerica e politica».

Abruzzo, débâcle Pci nei comuni Meglio solo L'Aquila e Pescara

Le liste per la costituente perdono meno, il 3% invece dell'8 o 10%. Nel capoluogo nuovo boom di Pannella La Dc di Gaspari fa il pieno

DALLA NOSTRA INVIATA
NADIA TARANTINI

L'AQUILA. Il sindaco ideale dei pescaresi è un uomo che, almeno per questa volta, non lo farà: Glauco Torlontano, capolista di «Insieme per Pescara», la lista in cui si è speso il Pci che guarda alla costituente, ha preso 6.900 preferenze, duemila voti in più dell'ex sindaco (dc) della città, il doppio delle preferenze accordate al Comune di Teramo a Marco Pannella. Il leader radicale, ieri sera all'Aquila per il comizio di bilancio della campagna, è stato perentorio: in questo «laboratorio» abruzzese, che pure non ha risparmiato delusioni, vuole continuare a lavorare: «Non solo resto – ha detto – ma mi impegnerò sempre di più».

La lista della «Genziana», da lui capitanata per il comune de L'Aquila, ha preso il 16 per cento dei voti, 7 consiglieri, contro gli 8 che deteneva da solo il Pci, con il 18,9% dei suffragi, nel 1985. Pannella qui totalizza meno di 2.000 preferenze. Lui se la prende con il Pci: «Se avessero fatto la Genziana – dice – anche per la Regione e nelle province, non sarebbe andata così: la gente avrebbe sentito di avere davvero un'alternativa alla Dc». In realtà, nelle province va un po' meglio, per il Pci, che alle regionali: in media, in tutto l'Abruzzo, un 2% in più. La débâcle è alle comunali: percentuali «siciliane», meno 10, 12%, crolli verticali in comuni nei quali il Pci amministrava da decenni, come Giulianova e Atessa, dove si perde il 10% dei suffragi, tre consiglieri su 30.

Tanto che il 16% del Comune dell'Aquila e del Comune di Pescara sembrano a Tiziana Arista, segretaria regionale del Pci, il maggior incoraggiamento in un quadro sconfortante: «Qui – dice – si è sperimentata una forma inedita di competizione elettorale: in un panorama molto preoccupante, i risultati confortano nell'idea di andare avanti nel progetto di costituente». All'Aquila e a Pescara le liste promosse dal Pci infatti perdono circa il 3% rispetto al voto del 1985, contro perdite del 6, 7, 8 e anche dieci per cento nelle altre città. A Teramo, dove c'è un nuovo boom di Pannella con la lista «verde e antiproibizionista» (11% dei suffragi, diventa forse il secondo partito), il Pci perde 4 consiglieri su 8.

La Dc fa il pieno al Comune di Chieti, pure tradizionale roccaforte, prende quasi il 64% dei voti e il sindaco ripresentato acquista 10.000 preferenze, il doppio di 5 anni fa. Nelle province d'Abruzzo, il peggior risultato per il partito di Remo Gaspari, la Dc oscilla fra il 35% di Pescara, il 37% di Teramo, il 39,8 de L'Aquila, il 46% di Chieti. Nelle stesse province il Pci è al 24,5 (Pescara), 28,8 (Teramo), 20,9 (Chieti), 18,8 (L'Aquila). Così all'arroganza solita la Dc accompagna un linguaggio da sensali: «Quando i cavalli che corrono sono molti, i risultati sono migliori», dice l'ex sindaco di una giunta più volte sotto processo e condannata, il dc De Martiis, pescarese, riferendosi al fatto di essere stato scavalcato. Gaspari non lo vuole di nuovo sulla poltrona di primo cittadino, o almeno non lo ha sostenuto pubblicamente. Ora il ministro si congratula con lui e avverte eventuali trasfughi (un ex assessore è stato in lista con i socialisti, un altro dc si è candidato con «Insieme per Pescara»): «Non succede niente, mentre i partiti che raccolgono i rottami si tagliano le mani». L'incontestato «padrino» abruzzese non cerca davvero metafore raffinate: «Eppure – dice Pannella dal palco di piazza Duomo – la Dc abruzzese non è tutta corruzione e malgoverno». Allora cos'è? «Una protezione asfissiante», commenta Sergio Turone, candidato indipendente, eletto consigliere regionale per il Pci a Teramo. È vero, i «cavalli» si sono scatenati, tutti in corsa l'uno contro l'altro. Anche il Psi ne ha di tutte le qualità. A Pescara i 10 consiglieri guadagnati al comune (tre in più del 1985, con un candidato, rieletto, ex assessore dc) vanno metà ai riformisti e metà alla sinistra. Etichette che a Pescara sono realtà in aperta guerra. Eppure... in tutti i comuni abruzzesi sopra i 5.000 abitanti i numeri danno anche un'altra possibilità, quella di giunte di sinistra o alternative. Varrebbe la pena provare, non foss'altro che per smentire Gaspari che, così si vanta: «Stiamo cancellando le ultime giunte dei comunisti».

Il «non voto» tocca il 20,8

Due milioni e mezzo le schede bianche e nulle

	Voti non validi in complesso	%	Di cui schede bianche in complesso	%
Piemonte	307.216	9,5	157 523	4,9
Lombardia	372.137	5,6	253.716	3,8
Veneto	223.389	6,8	114.358	3,5
Liguria	99.214	7,9	46.767	3,7
Emilia Romagna	162.835	5,3	88.722	2,9
Italia Settentrionale	**1.164.791**	**6,7**	**661.086**	**3,8**
Toscana	184.537	6,9	92.200	3,5
Umbria	39.868	6,5	20.123	3,3
Marche	79.182	7,4	44.508	4,2
Lazio	254.811	7,2	100.602	2,9
Italia Centrale	**558.398**	**7,1**	**257.513**	**3,3**
Abruzzo	61.148	6,7	34.563	3,8
Molise	13.122	5,6	4.964	2,1
Campania	282.229	8,0	145.089	4,1
Puglia	230.649	8,7	116.448	4,4
Basilicata	28.552	6,8	12.752	3,0
Calabria	100.946	7,9	49.826	3,9
Italia Meridionale	**716.646**	**8,0**	**363.642**	**4,0**
In complesso	**2.439.835**	**7,1**	**1.282.241**	**3,7**

Quasi due milioni e mezzo di italiani, pur recandosi alle urne, non hanno esercitato il proprio diritto di scelta per la formazione dei nuovi consigli regionali. Dei voti dichiarati non validi (7,1 per cento dei votanti) più della metà – il 3,7 per cento – ha riguardato le schede bianche. Le schede nulle si attestano sul 3,47 per cento dei votanti. Questa massa di elettori «inutili», aggiunta alla percentuale di coloro che non si sono recati alle urne (13,7), ha portato al 20,8 il totale dell'astensionismo nella tornata del 6 e 7 maggio.

Calabria, Psi secondo partito anche nei comuni a spese del Pci

L'anomalia più evidente del voto calabrese viene dalle sinistre. Nel voto regionale Pci e Psi conservano per intero la propria forza. Ma all'interno della sinistra c è uno spostamento massiccio a favore dei socialisti che diventano il secondo partito della regione. Questa tendenza viene confermata dalle elezioni comunali nei due capoluoghi e dalle elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali.

ALDO VARANO

CATANZARO. Insomma, in Calabria non c'è stato lo spostamento a destra che c'è stato nel resto del paese, ma un rimescolamento dei rapporti di forza all'interno della sinistra

I numeri per la formazione di una giunta di sinistra continuano ad esserci. Pci, Psi, Pri, Psdi e Dp arrivano a 21 seggi. La Dc resta a 16 seggi pur avendo perduto quasi un punto. A suo favore ha giocato il meccanismo dei resti. Tornano in consiglio dopo venti anni i liberali.

Alle elezioni comunali di Catanzaro la Dc, che aveva il 43,6 per cento dei voti, aumenta fino al 45,2 (ma alle elezioni provinciali perde quasi due punti ed 1 seggio); arretrano pesantemente i comunisti, dal 17,4 all'11,1 per cento; avanza il Psi che diventa il secondo partito della città passando dal 17 al 25,7 e conquistando 4 nuovi seggi; tende a sparire, nella città di Pino Rauti, il Msi che perde 2 seggi passando dal 6 al 2 per cento; entrano in consiglio con un seggio a testa i verdi arcobaleno ed i liberali.

Secondo Mario Paraboschi, segretario del Pci di Catanzaro, «è evidente la crisi strutturale del Pci nelle città calabresi, soprattutto dove si partiva da posizioni più forti. L'area dell'astensione e la dinamica del voto rivelano però potenzialità a sinistra che oggi non siamo riusciti ad agganciare».

Nelle comunali di Cosenza il Pci flette dell'1,4 mentre la Dc guadagna 2 punti. Resta quasi fermo il Psi (più 0,4), che però in questa città aveva la più alta percentuale d'Italia (26,7); conquistano 2 punti i verdi del sole che ride ed i liberali.

Alle provinciali di Reggio, Cosenza e Catanzaro il Pci perde rispettivamente il 4,4, il 3,6 e il 6,2 Il Psi guadagna l'1,4, l'1,1 e il 5,5. La Dc: meno 2,8; più 0,1; meno 1,7.

L'attenzione, comunque, è interamente concentrata sulla Regione. Il presidente uscente della giunta, il socialista Rosario Olivo, che è risultato primo degli eletti in tutta la Calabria, ha subito messo in evidenza che «il voto consente la riedizione di una giunta di sinistra». Ha aggiunto che è vero che sono possibili molte altre soluzioni e che le prospettive sono collegate «alle convergenze programmatiche» ma in ogni modo, ha avvertito secco «non è possibile tornare ai vecchi pasticci del centro sinistra». Anche Bruno Dominijanni, capogruppo del Psi nel consiglio uscente, ha sottolineato come «lo straordinario successo del Psi sia collegato all'esperienza della giunta di sinistra».

Cauto il commento del democristiano Mario Tassone secondo cui è improponibile, data la sconfitta del Pci (che comunque in Calabria perde il 4,9, meno della media nazionale) la riedizione della giunta di sinistra. Imbarazzo, invece, a spiegare come mai le difficoltà del Pci non abbiano premiato la Dc che pure avanza nel resto del Mezzogiorno.

Per il segretario regionale del Pci, Pino Sonero, «l'elettorato in Calabria ha riconosciuto la validità di una scelta a sinistra anche se di questo ha interamente tratto vantaggio il Psi: *per nostri limiti soggettivi* e perchè ci troviamo in una delicata fase di transizione». È subito aperto, quindi, il dibattito tra i comunisti calabresi per agganciarele grandi potenzialità che a per guardare sono emerse dal voto e che ancor di più si intuiscono nell'area del non voto (astensioni, schede bianche e nulle).

«Non solo non ci chiuderemo all'interno – conclude Soriero – ma faremo interamente la nostra parte per rendere più visibili idealità e proposte con iniziative sociali di grande respiro riformatore. Lavoreremo fin da subito per verificare chi e come vorrà essere coerente con le indicazioni che emergono dal voto».

In Calabria non eletti a sorpresa gli indipendenti Simona Dalla Chiesa e il magistrato Augusto Di Marco, candidati nelle liste comuniste.

In Basilicata il Pci resta il primo partito della sinistra

I primi dati delle comunali di Potenza, quando sono state scrutinate 60 sezioni su 84, indicano una flessione del Pci più contenuta rispetto a quella delle regionali (–1%), mentre la Dc resterebbe ai valori dell'85 ed il Psi guadagnerebbe più del 2%. Intanto il tanto atteso sorpasso del Psi sul Pci alle regionali, annunciato da una sondaggio, non si è verificato. Il Pci rimane il primo partito della sinistra.

MAURIZIO VINCI

POTENZA. Alla fine il sorpasso annunciato dai sondaggi non c'è stato. Il testa a testa fra Pci e Psi alle elezioni per il consiglio regionale di Basilicata si è concluso con i comunisti ancora prima forza della sinistra lucana. A via Mazzini i dirigenti della federazione comunista non nascondono il dato comunque negativo del Pci, ma denunciano gli errori delle proiezioni che erano circolate. «In realtà – spiega il segretario regionale Claudio Velardi – le proiezioni della Doxa erano sbagliate e tendenziose. C'è stata una nostra flessione, ma è anche vero che siano l'unica regione del Sud dove il sorpasso dei socialisti nei nostri confronti non è avvenuto. Del resto altri risultati, all'interno del dato negativo per noi, confermano una sorta di piccola anomalia del voto lucano». Velardi si riferisce al risultato delle provinciali ed anche in un certo modo a quello delle comunali. Mentre i dati definitivi delle regionali vedono la Dc al 47,19% (+2,29 sull'85) il Pci al 19,24% (–4,96 sull'85) ed il Psi al 17,99 (+2,69 sull'85), alle provinciali la perdita del Pci è più contenuta. In provincia di Potenza i comunisti si attestano al 21,8% (avevano il 24,8 dell'85), mentre la Dc registra un lieve calo (39,5 contro il 39,8 dell'85) ed il Psi passa invece dal 18,18 dell'85 al 20,3 del '90. Alle provinciali di Matera il Pci perde poco meno del 4% rispetto all'85 (24,48 contro il 28,30 delle precedenti provinciali), e la Dc, che alle regionali aveva registrato un netto balzo in avanti, perde invece più dell'1% (va dal 37,37 al 36). Costante invece l'affermazione del Psi che passa dal 13,03% dell'85 al 16,29. Per la prima volta alla Provincia i verdi conquistano un seggio, con il 2,36 dei suffragi. Un seggio in più conquista anche il Psi, mentre lo perdono invece Dc e Pci. □

Anche i primi risultati delle comunali sono sicuramente meno sfavorevoli al Pci. In un folto numero di comuni i comunisti, spesso con i socialisti, conquistano la maggioranza. Si di Brienza, Carbone, Castel Saraceno, Castronuovo, Laurenzana, Moliterno, Pietragalla, Rapolla, Ripacandida, Ruoti, Ruvo del Monte, Terranova, Tito e Grottole. Particolarmente significativi i casi di Ruoti, Ruvo del Monte e Moliterno, dove comunisti e socialisti hanno condotto insieme la battaglia per una corretta gestione dei fondi del terremoto. A Irsina, roccaforte comunista dal dopoguerra, il Pci mantiene dieci seggi su venti. Velardi si sofferma sul dato di Policoro, dove il Pci perde 3 dei 5 consiglieri e la Dc ne conquista addirittura 24 su 30, e su quello di Potenza, dove dallo scrutinio di 60 seggi su 84 emerge un dato meno preoccupante per il Pci, che perderebbe circa un punto (14% contro il 15,1 dell'85), mentre la Dc rimarrebbe stabile al 53,2%, e sarebbe invece il Psi ad avanzare (dal 12,7 dell'85 al 15%). «A Policoro – afferma il segretario del Pci – al nostro interno c'è stato un netto rifiuto ad ogni ipotesi di rinnovamento, mentre a Potenza pur fra tante difficoltà si intravede uno sforzo positivo. Ed i risultati non mancano».